

Intervista a Etsuro Sotoo

Un istante prima che accada. La ricerca **Diego Giordani**

Dopo la visita al Museo Chillida-Leku, abbiamo rivolto alcune domande a Etsuro Sotoo sullo scultore basco e sulla sua affinità con Antoni Gaudí

Il silenzio del Chillida-Leku, il suo spazio disseminato di “presenze” e la giornata straordinariamente luminosa hanno favorito la nostra attenzione. Quasi tutti ci avvicinavamo per la prima volta alla vita e all’opera dello scultore basco, e farlo in compagnia di Etsuro è stato un privilegio: ce lo ha fatto scoprire con lo sguardo prima che con le parole. Abbiamo conversato con lui per approfondire alcune delle sue osservazioni.

Quando hai conosciuto Chillida?

Conoscevo Chillida già quando studiavo Belle Arti a Kyoto. Fin da allora desideravo conoscerlo personalmente o, almeno, vedere e “toccare” le sue opere, ma in Giappone disponevo soltanto di foto che avevo visto in una esposizione. In seguito, ebbi la fortuna di cominciare a lavorare come scultore alla Sagrada Familia e da Barcellona tentai di prendere contatto con lui. Quando fu organizzata l’esposizione del Maec, andai a vederla e mi recai all’inaugurazione con lo scopo di incontrare Eduardo Chillida. Gli scultori astratti sono quasi tutti - diciamo così - degli idoli; lui invece mi accolse come se fossi un grande artista, un personaggio famoso, io che ero un semplice studente. Mi trattò addirittura come se si aspettasse qualcosa da me, con lo stesso rispetto con cui aveva trattato la realtà durante tutta la vita. Nella mia foto con lui puoi vedere lo sguardo di un uomo che cerca, di un uomo attento, umile. Uno che si metteva al tuo fianco, che cercava veramente di stare dalla tua parte.

Che cosa ti ha colpito in lui?

Mi ha colpito il fatto che fosse come la sua opera: era un uomo solido, come un pezzo di ferro massiccio, senza decorazione. Normalmente, ciò che attrae nelle sue sculture in ferro è in primo luogo una forma, rettilinea o curva, moderna, semplificata. Ma per me la cosa più importante è che le sue forme sono massicce, sono piene di metallo, hanno un peso incalcolabile. 30 tonnellate, 50 tonnellate erano un peso normale per Chillida. Sono cioè pesi che le persone non possono muovere; implicano sempre un problema difficile da superare, se l’impresa non si affronta in modo corretto; anche se si hanno a disposizione macchine per trasportarle, è sempre difficilissimo muoverle. Il pezzo massiccio ha sempre all’interno un peso che non si vede; così è il mondo: ha una superficie, ma la cosa importante è ciò che ha dentro, ciò che non si vede. Il ferro massiccio, forzato, curvato, dice tutto questo; non si vede dentro, ma è lì.

Durante la visita al Museo Chillida-Leku hai commentato che esisteva un parallelo tra due autori apparentemente lontanissimi come Gaudí e Chillida. Puoi spiegarlo?

La prima cosa che salta agli occhi è che entrambi vissero e lavorarono cercando la verità. Il parallelo tra le forme non è importante. Lo è invece, come abbiamo visto nel filmato che mostra come lavorava Chillida, il fatto che entrambi fossero artigiani, lavoratori. Nel video si vede mentre si mette al fianco dei lavoratori della fonderia, allo stesso livello, suggerendo, osservando, spingendo il ferro incandescente con gli operai, in totale parità, portandoli a essere artisti anche loro. Dimentica totalmente l’orgoglio del lavoro considerato come opera unicamente sua.

Il parallelo tra i due artisti, più che nell'opera, sta nel modo di lavorare. Entrambi si univano ai loro collaboratori, lavoravano insieme per realizzare il miglior prodotto possibile. Non sono io, artista, che faccio l'opera, ma mi metto insieme con te, perché entrambi sappiamo che un attimo prima che si crei la forma che cerchiamo non sappiamo nulla, siamo come tutti gli altri. Condividevano un atteggiamento di totale umiltà, ed entrambi lottavano per realizzare l'opera, concentrati totalmente in questo compito. Quando Gaudí alla sera se ne andava, si accomiava dicendo: «Signori, domani faremo meglio»; non proprio con queste parole, ma certamente con questo spirito riguardo al proprio lavoro. Vedendo le opere di Chillida, comprendo che lavorava allo stesso modo, lottando giorno per giorno.

Che importanza attribuisce a Chillida nell'ambito della scultura contemporanea?

All'epoca di Gaudí tutti cercavano qualcosa di nuovo - nuovo rispetto a quello che si conosceva qui in Europa; e di fatto trovarono alcune stampe giapponesi che sembravano nuove, anche se in Giappone avevano trecento anni, e le inglobarono nella loro Art Nouveau -, anche all'epoca di Chillida si cercava qualcosa di nuovo. Nell'arte orientale si vuole eliminare l'involucro e cercare l'essenza, "l'osso" di ogni cosa. Allo stesso modo Chillida cerca l'essenza, che coincide in tutte le culture e, soprattutto, nello spirito zen (buddismo). Questo fu lo stile, la forma di Chillida.

Inoltre, mi attrae il suo lavoro come ricerca di ciò che è universale, della verità; e non solo abbandonando il superfluo, ma cercando la perfezione di ogni opera, senza mai scadere. Anche in filosofia, se vuoi giungere alla verità, a una forma essenziale, piano piano con il coltello elimini il superfluo, togli il sovrappiù, elimini scorie. Questa è la grande avventura. Do molto valore al fatto che Chillida fosse un grande viaggiatore, uno che non si fermava di fronte alla difficoltà del lavoro, del processo creativo, e di fronte alle difficoltà economiche.

Chillida e Gaudí avevano un'idea chiara di dove volevano arrivare; volevano andare fin dove non esistono né ponti né strade; e allora devi cercare, inventare il modo per arrivarci. Erano molto coraggiosi, non rinunciarono di fronte alle difficoltà e arrivarono. Oggi, invece, se non esistono strade conosciute nessuno osa avventurarsi; l'impresa viene dichiarata automaticamente impossibile. Gaudí e Chillida osavano.

Nell'arte moderna oggi si pensa che se esistono i mezzi per fare qualcosa, allora lo si fa; come se l'arte dipendesse dalla tecnica, dalle macchine che si hanno a disposizione. Si vende troppa arte scadente. A Chillida non importava "il tempo necessario", come a Gaudí; non calcolavano il prezzo. Come diceva Beethoven: «Non lavorare con una persona che sta sempre pensando a quello che guadagna». La nostra forza, la nostra bellezza, consistono nel cercare vie per dare forma a ciò che abbiamo dentro superando le difficoltà, tanto nell'arte come nella vita.

Che cosa ha significato per te visitare per la prima volta il Museo Chillida-Leku?

Soprattutto aver potuto toccare le sculture, che non si possono danneggiare neppure colpendole con le mani, e vedere che la loro superficie non ha imperfezioni. Sembra che questo ferro sia trattato come se fosse cristallo, come una materia autenticamente fragile, con assoluto rispetto. Per i fonditori risulta assai difficile in un primo momento, perché lo considerano materia grezza, per loro non significa nulla. Ma Chillida trasmetteva loro il suo sguardo, il suo modo di trattare la materia induceva i lavoratori a rispettare questo materiale puro. L'ho scoperto stando vicino a queste opere in ferro, toccandole, e sono rimasto sorpreso, perché questo fatto va molto più in là dell'arte e arriva al cuore di Chillida; mi pare di aver toccato con mano "l'amore di Chillida".

Che cosa ti ha suggerito il Pettine dei venti nella baia di San Sebastián?

Quest'opera famosa, che ho visto spesso, mi risulta sempre nuova perché le circostanze ambientali sono molto diverse, cambiano sempre: tempo, vento, luce. Una buona opera non disturba chi guarda un paesaggio, ma invita a pensare: «Come mai prima non c'era quello che ora c'è? Perché prima non esisteva?». È un'opera importante, che sta lì da trent'anni e ogni volta che la guardi ti dà forza e ti fa pensare. Questi ferri sono come mani, le mani di Chillida, mani che portano il suo sangue, che stanno tentando di afferrare il vento e non possono; vogliono afferrare la felicità, la pura natura, ma non possono; sono una mescolanza di speranza e rabbia. Materializzano “il limite dell'uomo”. E là stanno i “Pettini”, come esseri viventi. Vivono e vivranno: sono “la fede e la speranza di Chillida”.

Tracce N. 7 > luglio/agosto 2007